

Una lettura pastorale tra passato e futuro:

per una progettazione pastorale che annuncia la gioia del Vangelo

La continuità garantisce la stabilità. La stabilità permette ogni rinnovamento. Così sintetizzerei il passaggio tra un passato e il futuro. Tra un'esperienza pastorale appena conclusa e un'altra che si annuncia con le caratteristiche della lettura attenta, nuova e critica delle situazioni, all'insegna di una rifioritura di prospettive, pronta a mettere a fuoco le priorità vere e non transitorie e umorali.

L'esperienza appena conclusa del ministero di Mons. Paolo Atzei, ha offerto intuizioni e proposte stimolanti: la costruzione di un itinerario catecumenale che rappresentasse la più radicale innovazione dell'annuncio, la missione diocesana come testimonianza di "una Chiesa in uscita", i diversi tentativi di rilancio della pastorale per i giovani.

Chi avrebbe potuto contestare la bontà di questi pilastri essenziali del servizio alla gente e al Vangelo?

Eppure tutto è rimasto come inadempito, come un'opera mai cresciuta, come un prezioso accumulo di buone intenzioni. In realtà ogni traguardo è diventato orizzonte lontano, irraggiungibile e, alla fine, perso.

Non sono mancate le idee. Non è stato assente lo zelo convinto del Pastore. Forse siamo mancati agli appuntamenti tutti noi e tutti insieme. Smarriti in un sempre più rassegnato "quotidiano" che, a conclusione, si è aperto davanti a noi come un baratro oltre il quale non siamo riusciti ad andare.

Queste considerazioni non tolgono nulla all'impegno personale dei sacerdoti, fin troppo indaffarati, forse, nel loro compito. Ma non possono non mettere in risalto la subalternità di un laicato appiedato su posizioni o di totale autonomia o di mediocre docilità.

Oggi ci troviamo di fronte ad una necessità: quella della continuità e quella della discontinuità. Sembra una contraddizione, ma non lo è.

Tutte le scelte opportune compiute rimangono e si consolidano. Occorre, però, andare per strade nuove che rappresentino un guizzo nuovo di creatività, di sensibilità, di attenzione alla realtà, di interpretazione autentica del tempo.

Lo sfondo di questo percorso rinnovato e discontinuo è la "**gioia del Vangelo**".

Il Vangelo non può essere ridotto ad un mestiere. O è una gioia o diventa una condanna.

Il Vangelo e la gioia che trascina con sé è alla porta e bussava e aspetta che qualcuno, che noi gli apriamo, anzi gli spalanchiamo la vita.

La più immediata gioia del Vangelo si chiama: "insieme". Lavorare insieme. Lavorare volentieri in sinergia. Comunicando le esperienze, condividendo gli itinerari spirituali, fondando la costruzione di noi stessi sulle solide basi del discernimento e della credibilità della vita.

La gioia del Vangelo ha anche il nome di "Pastore". Non è pensabile una Chiesa che si edifichi senza pietra d'angolo, stabile e sicura. Il Vescovo ci è stato donato. Ha davanti un tempo disteso per pensare, osservare e decidere. Con la Chiesa e per la Chiesa. Lui rimane il riferimento non facoltativo. *Gioia del Vangelo e remare contro* non appartengono allo stesso vocabolario. Perché, è possibile remare contro? Certamente. Davanti ad una decisione che non è di nostro gradimento o che disturba le nostre comodità o i nostri calcoli, ci viene la voglia di liberare la fantasia in ragionamenti-alibi, per giustificare i nostri malesseri e le nostre sottili ribellioni.

La gioia del Vangelo si chiama: "La stessa fede, lo stesso Signore il medesimo approdo, convergenza dei metodi e degli obiettivi". I lupi solitari e gli avventurieri coraggiosi, difficilmente portano contributi significativi ad un lavoro comune che conosca le fatiche, le lentezze, le gioie e i dolori del Vangelo. Come sono ugualmente pesanti gli atteggiamenti pigri, rassegnati, ripetitivi, improponibili alla gente che ci ascolta ancora e soprattutto a quella che ha preso le distanze da tempo. Senza provarne scrupolo.

La gioia del Vangelo si chiama: attenzione dolente al mondo e alle diverse culture, immersione rischiosa dentro le pieghe della realtà. Anche di quella realtà che supera le nostre visioni e le nostre analisi. Il mondo, anche quello vicinissimo delle nostre parrocchie, è sempre più complesso. Ci sfugge come una realtà liquida. Non si lascia imbrigliare in schemi e in divieti. È anarchico e relativista. Spesso senza saperlo. Lo è di fatto, ed è peggio. Confrontiamoci. Anche se i nostri occhi si intorbidiscono, le nostre mani si sporcano, le nostre orecchie si turbano, il gusto fa una smorfia di fastidio e gli occhi vorrebbero non vedere o non aver visto. Il lebbroso, lo storpio, l'affamato di verità, l'adultero, l'inaffidabile sono i nostri fratelli e le nostre sorelle. E li avremo sempre con noi.

«Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: “Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un’altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici”» (*Evangelii Gaudium*, n. 3).

Mons. Mario Simula
Vicario Generale
Vicario Episcopale
per l’Evangelizzazione e la Catechesi
Direttore dell’Ufficio Catechistico Diocesano